

¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. ¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Per la riflessione e la preghiera

In questa domenica si interrompe la proclamazione del vangelo secondo Marco per ascoltare quanto narra S. Giovanni nel sesto capitolo del suo vangelo. Una proclamazione che si protrae per cinque domeniche facendoci passare gradualmente dal cibo materiale a quello spirituale costituito dalla “carne” di Gesù, un cammino che deve passare attraverso un cambiamento radicale del rapporto con Gesù fondamento del rapporto con i fratelli. Tutti e quattro i vangeli parlano della “moltiplicazione” dei pani, anzi S. Matteo e S. Marco ne parlano due volte. Però dobbiamo precisare che i vangeli non parlano mai di “moltiplicazione”, ma di “condivisione”; in tutti i vangeli, infatti, c'è sempre qualcuno che mette a disposizione alcuni pani e alcuni pesci che ha per sé, per cui possiamo dire che il gesto di Gesù non è frutto solo della sua “compassione”, ma della condivisione. Per capire il significato di questo avvenimento è importante che facciamo attenzione a quanto dice S. Giovanni: “Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei”, la celebrazione cioè della liberazione dalla schiavitù, per cui ciò che viene narrato è l'invito a percorrere un cammino che faccia acquistare una mente nuova in rapporto alla fame dei fratelli. I discepoli suggeriscono la via più logica: congedare la folla perché cerchi di procurarsi del pane (Mc 6,36; Mt 14,15; Lc 9,12); oppure trovare duecento denari anche se sono appena sufficienti per darne un pezzo per ciascuno. Ma Gesù sorprende tutti: “voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37). Come accettare questo invito se c'è solo un ragazzo che ha appena cinque pani e due pesci? Gesù non replica, ma dà l'ordine di farli “sdraiare” come veniva mangiata la pasqua; prese i pani, rese grazie e lui stesso cominciò a distribuirli. Mangiarono tutti e vennero raccolti dodici canestri di pane avanzato perché nulla doveva andare perduto. In questo evento sta il modo che dobbiamo usare per vincere la fame di milioni di persone: condividere, lasciando che il Signore operi in noi la liberazione dalle nostre schiavitù. Ognuno di noi ha i suoi cinque pani che si tiene ben stretti e magari indica le vie da percorrere per rimediare al disastro della fame: lasciare che ognuno si arrangi in qualche modo, oppure ricorrere alla legge del mercato...Tutte vie che non conducono a nulla, anzi addirittura aggravano il problema. Gesù continua a dirci. “voi stessi date loro da mangiare”, siate capaci di condividere, superate il vostro egoismo e le vostre chiusure che vi tengono schiavi e lontani dai fratelli. Pensiamo, tra l'altro, agli innumerevoli sprechi che ogni giorno ci permettiamo.

Suppl. biblico a LETTERA AI CRISTIANI DICIASSETTESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal secondo libro dei Re 4,42-44

⁴²Da Baal-Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». ⁴³Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Egli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: “Ne mangeranno e ne faranno avanzare”». ⁴⁴Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore.

Per la riflessione e la preghiera

I libri dei Re si estendono dalla morte di David fino alla distruzione del tempio del regno di Giuda. In essi hanno un ruolo particolare i profeti che, con la loro parola richiamano continuamente alla fedeltà a Dio e con le loro azioni dimostrano come Dio è vicino al suo popolo a differenza dei re che, invece di curarsi di esso, ne approfittano per i loro vantaggi. Questi libri non intendono narrare semplicemente una serie di avvenimenti in modo più o meno oggettivo, ma si preoccupano di raccontare il senso di una storia in cui si intrecciano momenti oscuri con momenti drammatici. In queste vicende il ruolo dei profeti è così importante e determinante da costituire dei veri e propri cicli: il ciclo di Elia e il ciclo di Eliseo. Ma sono importanti anche molti altri profeti quali Natan, Semeia, Achia, Michea, Isaia, la profetessa Culda. Il secondo libro dei Re, da cui è tratto il piccolo brano che ci propone la liturgia di questa domenica, ci presenta come protagonista il profeta Eliseo che, per sfamare cento persone, moltiplica venti pani che erano sufficienti a sfamarne appena venti (i pani, infatti, erano confezionati per una sola persona). Egli compie questo prodigio perché Dio gli ha detto che “Ne mangeranno e ne faranno avanzare”. Il profeta fa affidamento non sulle sue capacità, ma sulla efficacia della parola che Dio gli ha rivolto. Proprio il vangelo di oggi dimostra la premura di Dio verso chi lo segue e l'abbondanza del suo dono che, a sua volta, diventa segno ed anticipo di un altro pane che ha il potere di estinguere la fame più profonda che abita il cuore dell'uomo: l'Eucaristia a cui, nella sua abbondanza, si può accostare ogni uomo di ogni luogo e di ogni tempo. Da questo avvenimento dobbiamo essere capaci di trarre un profondo insegnamento. La storia della Chiesa in cui è presente il dono di una vita nuova, non è fatta sempre di avvenimenti edificanti, ma si intreccia con momenti oscuri e, spesso, drammatici; in essa, però, è presente il sostegno di Dio che manda i suoi profeti a richiamare alla fedeltà (i santi e le sante di ogni tempo). Ma è una storia che si intreccia anche con quella del mondo altrettanto drammatica. Il compito della chiesa allora è quello di essere testimone che c'è un Dio che offre un “pane” - la sua Parola e l'Eucaristia - e la possibilità di una vita nuova.

Dal Salmo 144 (145)

***Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza***

***Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.
Tu apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente.***

***Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a quanti lo invocano, a quanti lo cercano con cuore sincero.***

Per la riflessione e la preghiera

Ogni pagina della Sacra scrittura è inserita in una pluralità di contesti: quello storico in cui è stata composta, quello in cui viene proclamata e un contesto liturgico in cui viene pregata in riferimento ad altre pagine bibliche. Il contesto in cui questo salmo è stato composto si trova nell'intenzione dell'autore di elevare a Dio la sua lode esaltando la grandezza e lo splendore della sua regalità. Questo salmo potrebbe avere come titolo: il Signore protegge quanti lo amano. Oggi noi lo preghiamo nel contesto liturgico in cui viene esaltata la magnanimità di Dio che nella prima lettura è espressa dalla moltiplicazione dei pani che il profeta Eliseo compie a nome di Dio, nel vangelo secondo Giovanni nel prodigio compiuto da Gesù che con cinque pani d'orzo e due pesci sfama una moltitudine di persone; due gesti che sono a fondamento dell'unità proclamata da S. Paolo nella seconda lettura. Proprio questo contesto liturgico ha portato ad usarne alcune parti tralasciandone altre. Già il salmista contemplava un popolo più ampio di quello d'Israele e si apriva all'invito di tutte le creature. Benché avesse la consapevolezza che Israele era stato eletto tra tutte le genti e costituiva la comunità dei "suoi fedeli", ha come obiettivo di condurre tutte le creature a conoscere e a lodare Dio. In Gesù, si è realizzata questa chiamata ad innalzare il nostro canto di lode. Non solo siamo invitati a lodare Dio per tutto ciò che ci circonda, ma soprattutto per il dono del suo Figlio, Parola che nutre la vita di ogni uomo e pane che sazia la fame di ogni vivente. In questo salmo, letto in atteggiamento di preghiera, vi troviamo la nostra storia di salvezza e redenzione in cui Dio ha profuso tutto se stesso fino a donare il Figlio. Anche se i salmi nascono spesso dai bisogni di singole persone, mirano all'uso comunitario trovando il loro vero spazio nella liturgia. Anche noi possiamo scorgerci gli aneliti e i bisogni dei salmisti, ma dobbiamo avere la consapevolezza che il loro posto è nella liturgia. Infatti sono usati nella liturgia delle ore, dell'Eucaristia e dei sacramenti. Nella domenica in cui celebriamo il mistero di redenzione operato da Gesù morto e risorto essi trovano il luogo vero in cui si compie ciò che essi esprimono.

Ef 4,1-6

Fratelli, ¹Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, ²con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, ³avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. ⁴Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Per la riflessione e la preghiera

S. Paolo, nelle sue lettere, potremmo dire, usa un suo schema: prima espone i principi teologici, poi passa alle conseguenze pratiche. E' un modo di procedere che troviamo anche nella lettera agli Efesini: Paolo ha manifestato il grande disegno di Dio che, nel suo amore, ci ha scelti prima della creazione del mondo, e ci ha fatti passare dalla morte alla vita. Ne deriva l'esortazione che ci rivolge oggi nella liturgia eucaristica, quasi a dire: da ciò che vi ho esposto - e lo avete ascoltato nelle domeniche scorse - ne consegue una vita di unità e di amore, ma appare tutta la paradossalità della vita cristiana: quello che il cristiano è già deve diventarlo, quasi a dire siete santi per ciò siate santi, siete "uno" in Cristo, perciò siate "uno". Paolo, infatti, con quattro sostantivi compendia ciò che deve caratterizzare i rapporti vicendevoli tra i cristiani. "L'umiltà" che non è qualcosa che menoma la vita umana, ma è il riconoscimento della propria nullità davanti a Dio permettendogli di compiere grandi cose: "ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente" (Lc 1,48-49). "La dolcezza" che indica una natura dolce e pacata in contrapposizione a una natura permalosa e irascibile. "La magnanimità" che indica una paziente capacità di sopportare le prove della vita; Paolo nella lettera ai Galati la indica come frutto dello Spirito: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22); nella prima lettera ai Corinzi la indica come una prerogativa dell'amore (1Cor 13,4). Ed infine la "sopportazione" vicendevole che indica la spaziosità della vita della Chiesa che accoglie la diversità nell'unità, cosa che non avviene nel fanatismo che assume l'aspetto della pusillanimità che rende soffocante lo spazio vitale della Chiesa. Tutto questo non è altro che la preparazione a ciò che sta più a cuore a Paolo: l'unità nella Chiesa. Essa è dono che il Padre ha sempre pensato fin dall'eternità e ha realizzato con l'opera compiuta dal Figlio morendo sulla croce. L'unità deve essere salvaguardata a tutti i costi perché questo è ciò che è stato chiesto da Gesù nella preghiera di addio: Padre "Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me" (Gv 17,23). E' un'esortazione quanto mai attuale: troviamo, infatti, vescovi contro il Papa, preti contro il Papa e i vescovi, laici contro Papa, vescovi, i preti e tra di loro. La Chiesa, davanti al mondo è credibile se vive nell'unità.

Gv 6,1-15)

In quel tempo, ¹Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. ³Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. ⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?»; egli, infatti, sapeva quello che stava per compiere. ⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». ⁸Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». ¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.